

I tunisini sequestrano e rilasciano quattro pescherecci di Mazara

MAZARA DEL VALLO — Sequestrati ieri e rilasciati solo a sera da una motovedetta tunisina altri quattro pescherecci di Mazara del Vallo. Le imbarcazioni si trovavano nel canale di Mazara dell'isola di La Galite nel canale di Sicilia. Altri quattro pescherecci sono già sotto sequestro in Tunisia. Secondo le informazioni della marineria di Mazara le quattro imbarcazioni sarebbero state bloccate «in contropesca» grazie anche alla mancata sorveglianza delle navi militari italiane, incaricate di garantire un cordone di sicurezza attorno alla flotta di pesca siciliana; le stesse fonti tuttavia escludono che i pescherecci siano stati sequestrati con l'uso delle armi. Le quattro imbarcazioni, che sono state dirottate nel porto tunisino di Biserta, sono: «La Perla» di 145 tonnellate dell'armatore Antonio Pace, con sei uomini di equipaggio, al comando del capitano Pietro Di Maria; il «Cristiano» di 142 tonnellate, di proprietà di Stefano Falsetta, con otto marinai compreso il capitano Antonio Giacalone; l'«Astrid», 181 tonnellate, armatore Cosimo Cagnitano con nove uomini imbarcati al comando di Francesco Castelli e il «Brasilia Vinci», 199 tonnellate, armatore Pietro Giacalone, con sei uomini d'equipaggio al comando del capitano Biagio Ciambra. I quattro moltopescherecci sono stati rilasciati nel largo pomeriggio e condotti in acque internazionali. È invece ancora circondato di un fitto mistero il sequestro di un peschereccio d'alto mare, sempre di Mazara, il «Madonna dell'alto mare 2», compiuto nel luglio '85 da una motovedetta libica. Dell'episodio si è avuta notizia solo quando alcuni componenti dell'equipaggio, una volta ripatriati, hanno chiesto il duplice visto che l'originale era stato trattenuto dalle autorità libiche. In Libia, sembra in regime di semi-libertà, ci sono ancora il capitano Michele Cagnitano e i marinai Francesco Cannavò e Federico Salvo, condannati ad un anno di reclusione.

Il «mostro» firma i messaggi

FIRENZE — I magistrati di Firenze hanno in mano la «chiave» per distinguere i messaggi veri del «mostro» da quelli dei mitomani. Una sorta di «firma» che l'assassino inconsapevolmente lascia e che è stata individuata, ma sulla quale si mantiene il più assoluto riserbo. È quanto è emerso ieri quando la Procura della Repubblica ha smentito che le due lettere ricevute dalla famiglia di Pia Kontini, ucraina col fidanzato nel luglio dell'81, provenissero dal «mostro», contrariamente a quanto asseriscono i genitori della ragazza. Gli inquirenti si limitano a ripetere che fino ad oggi solo il messaggio autentico, quello inviato all'indomani dell'uccisione di Nadine Mauriot e Jean Michel Kravichivski (nel settembre dell'85) al sostituto procuratore Silvia Della Monica e contenente macabri resti della vittima. Falsa dunque anche la missiva contenente i proiettili calibro 22.

Scandalo del casinò di Venezia: avviso di reato al vicesindaco

VENEZIA — Un altro duro colpo per la traballante Giunta comunale veneziana: il sostituto procuratore della Repubblica, Felice Casson, ha inviato ieri una comunicazione giudiziaria al vicesindaco democristiano Ugo Bergamo per avvisarlo che sul suo conto si sta indagando nell'ambito dello scandalo del casinò veneziano che fin qui ha portato in carcere ben 54 persone tra croupiers, cambisti, giocatori compiacenti. La comunicazione giudiziaria parlerebbe di omessa denuncia, una accusa che si riferirebbe ad un episodio accaduto nei mesi scorsi, all'inizio del mandato della nuova Giunta. Bergamo avrebbe allora ricevuto la visita di due ispettori del casinò i quali lo avrebbero avvisato in merito ad alcune irregolarità commesse nelle sale della casa da gioco. Lo stesso vicesindaco non avrebbe poi riferito al magistrato le notizie apprese dagli ispettori. Vincite fasulle, cambi di fishe inesistenti, squadre di croupiers perfettamente organizzate per portare a termine senza rischi quella colossale truffa; finti giocatori che facevano da spalla; conti in banca di miliardi, danaro sporco, danaro affittato ai cambisti e rivalutato molte volte; il tutto alle spalle di un meccanismo che ha funzionato per chissà quanto tempo sottraendo al casinò una discreta percentuale degli incassi. E così, anche il vicesindaco viene coinvolto, sia pure marginalmente, in uno scandalo di grandi proporzioni dopo che una comunicazione giudiziaria era pervenuta, come è noto, nelle passate settimane anche al sindaco, il socialista Nereo Laroni, nell'ambito dell'indagine sull'altro clamoroso caso veneziano, quello delle tangenti ai politici che un imprenditore edile avrebbe versato per ottenere appalti nell'area veneziana.



Lelio Lagorio

I turisti Usa «disertano» e l'Enit pure (mancanza drastica di numero legale)

ROMA — Non sarà radioattiva, ma certo molto nera è la nube che cala sull'Enit, in questi giorni. Mentre resta fantomatica e sospesa nel vuoto la «diffida» improvvisamente lanciata dal ministero del Turismo contro i viaggi nei «paesi a rischio», cioè all'Est (non si hanno notizie di riunioni dei dicasteri responsabili, sia agli Esteri che alla Sanità che alla Protezione civile, ma se ne hanno di ben precise e dure sul caos, l'allarme, il danno economico che il «proclama» comportato per turisti e operatori), il nostro massimo ente turistico non riesce a convocare — ancora una volta — il proprio consiglio di amministrazione. Manca il numero legale; i 7 miliardi del «pacchetto Usa» dopo il pomo della discordia: la famosa campagna promozionale che doveva convogliare sul suolo italico rivoli di dollari non riesce a decollare. All'Enit c'è aria di spaccatura verticale; da una parte il presidente dell'ente, Moretti, che vuole comunque puntare tutto e subito sulle fortune nordamericane; dall'altra (ma non solo lui) il presidente della Cit Molè, che «consiglia» il dirottamento della campagna propagandistica verso l'Europa, in attesa di tempi migliori al di là dell'Atlantico. D'accordo con Molè, è il sen. D'Amelio (sarebbe meglio dirottare queste risorse per cercare di incanalare il turismo europeo verso il nostro Mezzogiorno), mentre il sen. Pci Andrea Margheri chiede un incontro della Commissione Industria con il ministro Lagorio. Criticando la presa di posizione dello stesso ministro che «ha invitato i turisti italiani a non andare nei paesi dell'Est, Margheri ha aggiunto: «È una trovata che non giova all'immagine dell'Italia e sarei curioso di sapere chi è il brillante inventore di questo appello».

Per ricercare le condizioni di agibilità all'interno dell'Enit, il rappresentante della Conferenza dei «pacchetti Usa» dopo il pomo della discordia: la famosa campagna promozionale che doveva convogliare sul suolo italico rivoli di dollari non riesce a decollare. All'Enit c'è aria di spaccatura verticale; da una parte il presidente dell'ente, Moretti, che vuole comunque puntare tutto e subito sulle fortune nordamericane; dall'altra (ma non solo lui) il presidente della Cit Molè, che «consiglia» il dirottamento della campagna propagandistica verso l'Europa, in attesa di tempi migliori al di là dell'Atlantico. D'accordo con Molè, è il sen. D'Amelio (sarebbe meglio dirottare queste risorse per cercare di incanalare il turismo europeo verso il nostro Mezzogiorno), mentre il sen. Pci Andrea Margheri chiede un incontro della Commissione Industria con il ministro Lagorio. Criticando la presa di posizione dello stesso ministro che «ha invitato i turisti italiani a non andare nei paesi dell'Est, Margheri ha aggiunto: «È una trovata che non giova all'immagine dell'Italia e sarei curioso di sapere chi è il brillante inventore di questo appello».

M. R. C.

Il massacro del Circeo

L'unico dei tre torturatori ancora in carcere avrebbe dovuto «prendere il volo» con una terrorista. L'operazione sarebbe costata 70 milioni - Il piano scoperto in tempo - La confessione di un detenuto

Izzo, fuga mancata. Arrestato un agente di custodia

ROMA — Luigi Izzo, l'unico torturatore del Circeo ancora in carcere, stava per prendere il volo. Come Gianni Guido, evaso da San Gimignano, e come Andrea Ghira, latitante in Sudamerica, anche Izzo avrebbe evitato con una fuga rocambolesca di scappare gran parte della sua esistenza in carcere, dopo la condanna per uno dei crimini più feroci degli ultimi anni: la morte di Rosaria Lopez e le violenze su Donatella Colasanti. La magistratura ha confermato l'arresto di Giocundo Dell'Orto, 23 anni, un agente di custodia del carcere di Pallano, dove sono rinchiusi esclusivamente «penitenti». È accusato di aver ricevuto come «sostegno» cinque milioni per favorire la fuga dal carcere di Izzo in compagnia di una giovane terrorista di destra, Raffaella Furiozzi. L'agente è stato interrogato ieri sera nel carcere militare di Forte Bocca dal sostituto procuratore della Repubblica di Frosinone Paolino Dell'Anno, che ha firmato anche due ordini di cattura contro Izzo e la Furiozzi per corruzione e tentata evasione.



Raimondo Bultrini



Raimondo Bultrini

Indiscrezioni su un rapporto sugli omicidi di mafia di agosto

«Marino era tra i killer del commissario ucciso»

Polizia e carabinieri denunciano trenta mandanti ed esecutori degli assassini di Beppe Montana e del vicequestore Cassarà - C'era anche il giovane poi ucciso in questura?

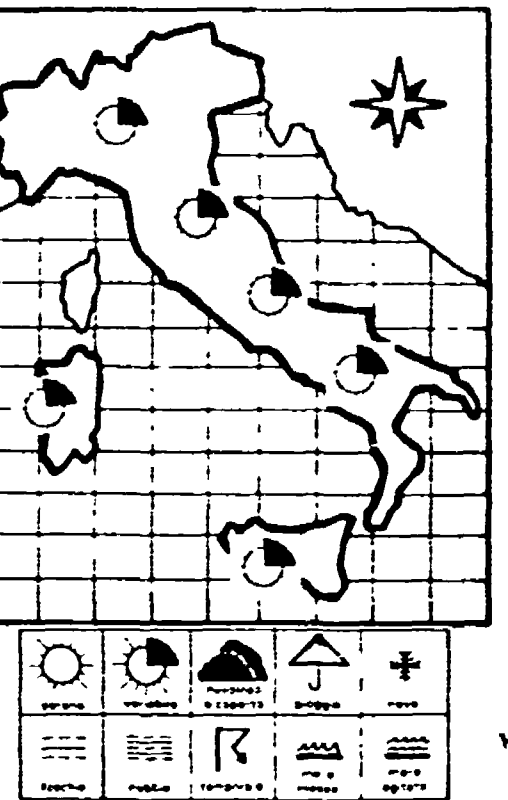
PALERMO — Tra gli assassini del commissario Giuseppe Montana, capo della sezione catturanti della squadra mobile di Palermo, ucciso a Porticello, alle porte del capoluogo, il 6 agosto dell'anno scorso, c'era pure Salvatore Marino, il giovane che qualche giorno dopo morì sotto tortura in questura. È questa la novità più clamorosa che emergerebbe, secondo indiscrezioni, da due rapporti convergenti presentati nei giorni scorsi da polizia e carabinieri alla Procura della Repubblica, in merito agli omicidi dello stesso Montana, del vicequestore Ninni Cassarà e dell'agente Roberto Antiochia. La svolta nell'inchiesta sull'ultima sanguinosa recrudescenza mafiosa dell'estate scorsa a Palermo non viene però né smentita, né confermata dalla magistratura. «Non abbiamo avuto il tempo di leggere i rapporti, ha dichiarato il procuratore capo Vincenzo Pajno. «No comment» anche dal sostituto procuratore delegato all'inchiesta, Dino Cerami. Ma le voci che filtrano agli inquirenti parlano della prossima emissione di una trentina di mandati di cattura: tanti sarebbero, oltre a Marino, i mafiosi individuati come mandanti ed esecutori dei due delitti. Tra essi molti nomi già presenti nella lista degli imputati del maxiprocesso, ma anche, nel giro degli esecutori, alcuni nomi nuovi. Montana venne ucciso il 28 luglio, durante una gita: si occupava con pochi mezzi della caccia ai latitanti mafiosi: l'ultimo colpo era stato la cattura durante un summit di mafia del boss di Prizzi, Tommaso Cannella, componente della commissione. Ma Montana era anche sulle tracce di Michele Greco, detto il «papa», il capomafia palermitano che sarebbe stato poi catturato dai carabinieri dopo la sua morte. Nel quadro delle prime indagini sull'omicidio Montana venne fermato come sospetto proprio il giovane Salvatore Marino, incensurato: gli trovarono in casa una diecina di milioni. Era stato visto nei pressi del luogo dell'agguato, e il suo alibi faceva acqua. Il 2 agosto l'interrogatorio, la tortura della «cassetta» e dell'acqua salata: per effetto dell'uccisione di Marino venne decapitato, da provvedimenti ministeriali e dall'inchiesta giudiziaria, quasi tutto il gruppo dirigente della Mobile e dei carabinieri di Palermo: in totale 18 tra agenti, funzionari ed ufficiali vennero incriminati. Quattro giorni dopo la catena di sangue non si fermava: il commissario Cassarà, capo della sezione investigativa, veniva ucciso da un commando che sparò oltre cento colpi con fucili mitragliatori Kalashnikov. L'agente Roberto Antiochia che volontariamente si occupava di scortare Cassarà perse la vita assieme al commissario.

Anche tre bambini tra le vittime del terremoto in Turchia

MALATYA (Turchia) — Tre degli otto morti, vittime del terremoto che ha colpito lunedì una vasta zona della Turchia dal sud, sono bambini. I loro corpi sono stati estratti dopo molte ore di lavoro dalle squadre di soccorso immediatamente accorse. Grande la disperazione dei familiari condivisa da tutta la comunità di Malatya, una delle città più colpite dalla scossa sismica, che ha raggiunto i 5,8 gradi della scala Richter. Le squadre della protezione civile stanno lavorando per verificare i danni provocati dalla scossa sia alle case che alle strutture che sorgono nella vicinanza. Sembra che la diga di Suruç sia rimasta seriamente danneggiata. Anche per questo sono stati sgomberati tutti i villaggi che sorgono nei dintorni della diga e che potrebbero essere travolti dalle acque nel caso dovesse cedere.

Il tempo

Table with columns for TEMPERATURE and various cities (Bolzano, Verona, Trieste, etc.) with corresponding temperature values.



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è controllata da una distribuzione di pressioni inattesa e da una circolazione di correnti atlantiche moderatamente umide ed instabili. Tale situazione favorisce su tutte le regioni italiane condizioni di variabilità. In particolare, le regioni italiane presentano alternanze di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sul settore nord occidentale, dove potrà dar luogo a piogge o temporali e lungo tutte le zone interne appenniniche. Le schiarite saranno più ampie sulla fascia tirrenica, quelle maggiori sulle isole maggiori. La temperatura tende ad aumentare leggermente.

Ilaria è figlia di Marco Solimano e Lucia Rossella Nicolai, ex terroristi di Prima Linea

Papà è in carcere, lei nasce in provetta

La madre è ora in libertà, dopo aver scontato cinque anni di prigione - La fecondazione artificiale della donna era stata autorizzata direttamente dal ministero di Grazia e Giustizia - È la prima volta che in Italia avviene un caso di questo genere

FIRENZE — Si chiama Ilaria. È nata ieri all'ospedale civile di Livorno. È figlia di Marco Solimano e Lucia Rossella Nicolai, marito e moglie per lo Stato dall'agosto 1980 e per la Chiesa dal settembre 1984. Matrimonio civile e religioso celebrato in carcere. Entrambi erano terroristi di Prima Linea. Lui deve scontare ancora 15 anni, lei ne ha già passati 5 in cella e da un anno è tornata a Livorno, dove vive nella casa di sua madre e dove lavora in un centro per handicappati. Ilaria è stata concepita in un reparto dell'ospedale fiorentino di Careggi. Nell'estate dell'anno scorso arrivò una provetta dal carcere di Solliciano, accompagnata dalla dichiarazione di Marco Solimano che il liquido in essa contenuta era il suo sperma. Lo Stato aveva detto no ai due giovani che all'inizio dell'85 avevano chiesto di potersi incontrare per avere un figlio. Ma loro un bambino lo volevano a tutti i costi. La chiave per risolvere il problema fu trovata nella circolare del ministro della sanità sull'inseminazione artificiale omologa (di cui è il coniuge, cioè, a donare il seme). C'erano difficoltà burocratiche da superare, ma quel desiderio si sarebbe potuto esaudire. E così, poco prima dell'estate arrivò il nulla-osta. Rossella Solimano è stata assistita in tutta questa storia dalla ginecologa fiorentina Elisabetta Chelo. «Dal punto di vista tecnico è stato tutto molto semplice», racconta — Non esistono problemi quando ci sono due persone fertili. Le difficoltà sono state sul piano burocratico. È per questo che questa storia mi ha coinvolto molto da un punto di vista emotivo. Perché da una parte c'era il grosso attaccamento alla vita, la scelta di Rossella e Marco, dall'altra le lungaggini buro-



Marco Solimano e Lucia Nicolai in un'aula di tribunale

cratiche. Il loro è il primo e per ora l'unico caso del genere, non solo in Italia, tant'è che di questa fecondazione artificiale hanno parlato a lungo anche molti giornali stranieri. Ha fatto quasi più scalpore del cinque figli di terroristi concepiti in carcere o in un'aula di tribunale: i due gemelli di Giulia Borelli, le figlie di Maria Pia Cavallo, Sonia Benedetti e Francesca Belletti. La vicenda dell'inseminazione artificiale del coniuge Solimano era arrivata anche in Parlamento. I deputati della Sinistra indipendente avevano rivolto al ministro della giustizia un'interrogazione sul caso, chiedendo se era legittima un'autorizzazione del genere. Il ministro Martinazzoli aveva replicato dicendo che erano stati i due a chiederlo e che non c'era ragione per impedirlo. La legge d'altra parte dice che lo stato non può ledere il diritto alla procreazione. Ma l'obiezione era d'altro tipo: al fondo c'è un atto di umanità, consentire la nascita di un figlio tanto desiderato. Ma non si potrebbe essere più umani, consentendo di farlo concepire in due? Rossella Solimano è comunque felice. In un'intervista rilasciata a Panorama ha dichiarato che appena la bambina sarà in grado di capire le spiegherà tutto. «Credo che per qualsiasi persona — ha detto — l'importante è sapere di essere stata desiderata. Di questo nostro figlio può essere certa. Quanto al nostro passato spero che il tipo di scelte che io e Marco avevamo fatto non peseranno sulla sua vita anche se questo non significa che le nascondiamo nulla. Un giorno certo le parlerò dei nostri errori. Perché non dovrei farlo? È la nostra storia, la nostra realtà».

Daniele Pugliese